

# Hanno imbroglia

Una veduta di Amatrice (Rieti), tra i paesi del Centro Italia maggiormente colpiti dal terremoto del 2016.



## Costruire dov'era e c

È troppo pericoloso, troppo costoso e in molti casi sbagliato. *Panorama* ha interpellato urbanisti



# to i terremotati

*Il 5 dicembre 1980, dopo il terremoto in Irpinia, Leonardo Sciascia scrisse per il Mattino questo articolo, che venne intitolato Quei presepi fanno comodo. Si parla di territori diversi, certo, si può dissentire da alcuni giudizi, certo, ma era un sasso nello stagno della melassa dominante. Per questo lo riproponiamo.*

I paesi presepi: una delle espressioni più retoriche e mistificanti che siano venute fuori su questa grande tragedia del terremoto. Chi la legge o la sente non sa precisamente cosa vuol dire, ma **intravede l'idillio, la serenità, la semplicità, la sicurezza dei rapporti umani**, la genuinità delle cose altro che degli uomini, il silenzio.

Suggestionati dal fatto che la catastrofe è giunta improvvisa a cancellare tutto, si è quasi portati a credere che abbia cancellato quel particolare tipo di vita: **la vita da presepe nei paesi-presepi**. Ma basta un momento di distacco, di riflessione, per prendere coscienza che quel tipo di vita già da un pezzo era stato cancellato. Quelli che ora si chiamano paesi-presepi già **rigurgitavano di automobili, di televisori, di elettrodomestici, di abusi e di scempi edilizi, di frigoriferi, di prodotti industriali, di pane fatto con improbabile farina e di formaggi fatti con probabili veleni**. Come ogni altro paese italiano, grosso, piccolo o minimo. E - si capisce - di corruzione: come le grandi città, le regioni e l'intero paese.

Ma questa espressione non è per commozione o impeto retorico che galleggia nei titoli dei giornali o vien fuori dolente dalle voci dei cronisti e commentatori radiotelevisivi. Nasconde un'intenzione, una volontà di far sì che tutti, e specialmente i sopravvissuti, si abbarbichino all'idea di ricostruire i presepi, li promuovino, la propugnino. I paesi-presepi votano, i paesi-presepi sono collegi elettorali; da mantenere così come sono, reticoli clientelari tra i più sicuri. Per tale intenzione, per tale volontà, l'esodo viene, a quanto pare, scoraggiato: **un esodo che si rende, almeno provvisoriamente, necessario**.

A meno che non si voglia aggiungere al disastro una serie di casi disastrosi.

**I paesi vanno ricostruiti, ma non come presepi**. I presepi, esistevano quando si andava dal fornaio con un chilo di grano e se ne aveva in cambio un chilo di pane. Oggi un chilo di grano vale 150 lire e un chilo di pane 1000. È un piccolo enorme fatto da tener presente, quando si parla di paesi-presepi, terra, agricoltura, mondo contadino e cultura contadina.

# om'era è impossibile

e architetti. Tutti bocciano lo slogan renziano diventato il mantra dopo il sisma nel Centro Italia.



di Terry Marocco

**A**lla fine della seconda guerra mondiale Winston Churchill, davanti al Parlamento distrutto dai bombardamenti, disse: «*We shape our buildings, thereafter our buildings shape us*», diamo forma ai nostri edifici e da quel momento i nostri edifici daranno forma a noi. Ma se guardiamo alle macerie che soffocano i paesi colpiti dal sisma del Centro Italia di un anno fa (il 92 per cento non sono state rimosse) parlare di forma è utopico. Matteo Renzi si era attaccato allo slogan più facile e consolatorio: «Ricostruiremo "com'era e dov'era"». «Ma perché ricostruire nello stesso luogo? Per cancellare il terremoto, per sconfiggere la paura, per riguadagnare il perduto?», si domanda l'urbanista Augusto Cagnardi, padre con Vittorio Gregotti del Piano regolatore generale di Torino. «Ormai i morti, croci e uomini che si sovrappongono, non li risarcisce più nessuno. Siamo solo un frammento dell'universo. E la corsa a ricostruire quel pezzetto in molti casi non ha senso. Ricominciare nello stesso luogo o traslocare, sono possibilità che hanno aspetti positivi e negativi. Bisogna guardare alle cose come sono, ma vedo un Paese impreparato».

Diceva il filosofo greco Eraclito: «Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso ed egli non è lo stesso uomo». Nulla può tornare come prima, soprattutto nei 140 Comuni dell'area del cratere. E forse è arrivato il momento di dire la verità a chi li ha vissuti e sta aspettando di tornare. Il primo paese che non rinascerà sarà Pescara del Tronto, frazione di Arquata: 135 abitanti, 47 morti, 200 case distrutte. Fausto Guzzetti, direttore dell'Irpi-Cnr, racconta come ha dovuto comunicarlo ai superstiti: «Era troppo pericoloso ricostruire. Sarebbe stato solo un accanimento terapeutico. E con costi elevatissimi. Abbiamo individuato delle

potenziali aree a valle lungo la Salaria».

La reazione degli abitanti è stata di rassegnazione: «Hanno sperato fino alla fine, ma se lo aspettavano. Tornare sarebbe stato come vivere in un cimitero», continua il tecnico. «Hanno chiesto a Vasco Errani (*il commissario alla ricostruzione che ha appena lasciato l'incarico a Paola De Micheli, ndr*) di farne un museo, di ricreare almeno una memoria. Neanche questo è semplice. Ci chiedevano una soluzione definitiva, ma purtroppo non potevamo dargliela».

Pescara del Tronto non sarà l'unica a sparire. Quando verranno ultimate le microzonazioni sismiche, molti borghi saranno destinati alla demolizione e allo spostamento.

**«La corsa a ricostruire spesso non ha senso»**

**AUGUSTO CAGNARDI**  
urbanista

Cristiano Toraldo di Francia, tra i fondatori nel 1966 del Superstudio, il più celebre gruppo di architettura radicale, oggi insegna alla Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino ad Ascoli Piceno, altra zona colpita dal sisma: «La ricostruzione "com'era dov'era" sarà impossibile. In certi Comuni non ci sono neanche i disegni per riedificare le case dei montanari. Bellissime, spontanee, aggrappate alla montagna. Mentre le poche che sono state consegnate non hanno alcuna bellezza, sembrano comprate in un Brico. Qui è il paesaggio a essere stato distrutto per sempre. Bisognerebbe dirlo alla gente. Molti lo sanno, ma continuano a venire illusi. Forse i monumenti potranno tornare come prima, ma per i paesini rasi al

suolo la ricostruzione è un sogno».

Due sono gli esempi che fanno scuola: il Belice, in Sicilia, di cui ricorre il prossimo anno il 50° anniversario, «follia urbanistico-architettonica condita da salsa artistica», come la definì Federico Zeri, e il Friuli, dove Venzone, rimessa in piedi pietra su pietra, è stata premiata quest'anno come il borgo più bello d'Italia. «Nel Belice si ricostruì altrove e sul piano dell'identità non fu un successo», racconta Marco De Michelis, docente di Storia dell'architettura all'Università Iuav di Venezia. «Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, fu un uomo geniale e credè con gli artisti una straordinaria avventura, ma per i cittadini non fu del tutto soddisfacente. In Friuli invece si



**Nei 140 Comuni colpiti le abitazioni danneggiate sono 320 mila e di queste 82 mila sono seconde**



**Le casette per i terremotati ancora in fase di costruzione ad Arquata (Ascoli).**

più lasciare nel dubbio la gente. La non chiarezza è dannosa, genera delusione e alla lunga determina l'abbandono».

L'architetto Sandro Polci da oltre vent'anni studia questo territorio, occupandosi, per Legambiente e Unioncamere, di coordinare l'Osservatorio dei piccoli Comuni. Ha appena pubblicato *I Borghi Avvenire, visioni possibili per nuove economie* (Il Lavoro editoriale), dedicando una parte dello studio al futuro delle aree del sisma. «Bisogna fare un'operazione verità su promesse e illusioni di una ricostruzione che durerà almeno 10, 15 anni. Nei Comuni del cratere a quel punto avremo il 15 per cento di morti di vecchiaia e il 37 per cento di over 65. Non si può ricostruire "com'era

**«Per le seconde case serve una riflessione»**

**SANDRO POLCI**

Osservatorio piccoli Comuni

Roberto Salomone - Mondadori Portfolio

costruì dov'era, chiamando le forze intellettuali della comunità friulana. Io, nato Udine, sono orgoglioso quando sento dire che siamo stati un esempio. Ricordo la casa di mia nonna a Pinzano al Tagliamento: fu buttata giù, anche con troppa fretta. Gliene fu data un'altra in un paio d'anni, ma in una zona più periferica. Non bisogna fare del "com'era dov'era" una filosofia assoluta.

**«Il paesaggio è stato distrutto per sempre»**

**CRISTIANO TORALDO DI FRANZIA**

Facoltà di Architettura di Camerino

Ci vogliono progetti elastici. Non attaccarsi ai millesimi, agli isolati».

Eppure sembra che si sia persa la memoria di quello che è stato fatto prima, dopo la fase dell'emergenza manca una visione unitaria. Non c'è, secondo Alberto Ferlenga, rettore dell'Iuav, il coinvolgimento delle scuole di architettura nazionali e internazionali: «Nelle nostre università giace un materiale immenso che oggi potrebbe essere utile. Siamo il Paese dei giovani architetti: bisognerebbe coinvolgerli. Invece si è data per scontata la conoscenza di questi luoghi, che da quarant'anni nessuno studia più. E ricostruire senza conoscere è un grave errore. Si rischia di creare periferie anonime, invece di nuove centralità. E poi non si può

dov'era" a causa dei danni irreversibili, dell'elevato rischio sismico, dei costi enormi. Bisogna elaborare il trauma rafforzando i legami sociali piuttosto che concentrarsi sul ripristino di quella pietra o quel trave».

Secondo Polci vanno preservati i simboli culturali, sociali e religiosi, ma per le seconde case è necessaria una riflessione. Nei 140 Comuni colpiti le abitazioni danneggiate sono 326.768. Di queste, 82 mila sono seconde case e 14 mila sono utilizzate a fini turistici. «Con questo scenario è facile intuire che verranno sempre meno vissute, già prima del sisma in quelle zone una casa su due non era abitata».

Stefano Boeri, chiamato dall'ex commissario Errani per il ruolo di «esperto per

case e 14 mila sono utilizzate a fini turistici. Una casa su due, già prima del sisma, non era abitata.



la ricostruzione», immagina la rinascita come una sorta di arcipelago urbano: «Una metropoli diffusa. Questi piccoli centri sono tutti vicini, è una rete, un luogo dove sperimentare modelli diversi, da cui non far fuggire i giovani. La scommessa è ricostruire in un modo nuovo senza nascondere che il sisma ha cancellato secoli di memoria». L'architetto ad Amatrice ha inaugurato a fine luglio il suo Villaggio del Food: «Bisogna garantire il lavoro per ripartire, altrimenti l'esodo sarà inevitabile». E per la cattedrale di Norcia auspica una grande consultazione internazionale: «Sarebbe un segnale di vitalità». Ma tutti questi progetti si dovranno confrontare con quattro Regioni, regole e leggi urbanistiche diverse.

In Emilia si è riusciti a essere veloci, ma c'era una regia unica, riflette l'architetto Mario Cucinella, che si sta occupando di Camerino, dove 6.200 persone hanno perso la casa e 220 attività non esistono più. «Il sistema burocratico se già prima era complesso, ora è un meccanismo farraginoso, un calvario. È giusto rispettare il patrimonio, ma non si può ingessare un sistema. Sembra che sia la prima volta che affrontiamo il dopo terremoto: facciamo convegni, discutiamo e intanto le case non ci sono e i permessi non arrivano. In questo Paese non ci sono idee, ci si attacca al "com'era dov'era" neanche fosse l'unica speranza». Per l'architetto la popolazione è ancora troppo poco coinvolta. «Non vedo nessuno che li accompagni in questo viaggio verso il futuro. Dobbiamo costruire insieme alla gente. Ma se servono almeno 15 anni prima di riavere la casa, questo vuol dire che tuo figlio oggi iscritto in una scuola elementare sulla costa, sarà al liceo. E lì dove è nato, probabilmente non vorrà più tornare».

Adolfo Bertani, presidente del Cineas, consorzio non profit fondato dal Politecnico di Milano, spiega come sono riusciti a essere rapidi in Abruzzo: «Siamo intervenuti

## L'INVERNO, UN REBUS PER GLI SFOLLATI

I sopralluoghi per l'agibilità delle case hanno subito ulteriori rallentamenti dopo il sisma di Ischia.

di Laura Della Pasqua

Numerosi residenti nelle zone terremotate del Centro Italia ancora non sanno se nei prossimi mesi potranno rientrare nella propria casa o dovranno continuare a stare in albergo o in affitto. I sopralluoghi devono ancora essere ultimati a causa del complicato meccanismo delle schede di rilevazione dei danni. Inoltre, dopo il sisma a Ischia del 21 agosto, le operazioni hanno subito un'ulteriore rallentamento. Alcune squadre di tecnici volontari, impiegate nelle verifiche, sono state dirottate sull'isola campana. I Comuni hanno sollevato con forza il

problema e alcuni si sono organizzati impiegando professionisti comunali. Il bilancio, con l'autunno alle porte, è preoccupante: vanno effettuati ancora 12.309 sopralluoghi, di cui 10 mila solo nelle Marche, circa 1.600 in Abruzzo, meno di 500 in Umbria e un centinaio nel Lazio. La Protezione civile sottolinea però che nei 140 Comuni più colpiti (il cosiddetto «cratere sismico») le rilevazioni procedono e i numeri più alti si riferiscono a

località meno colpite: ad esempio, in Abruzzo, ne mancano «solo» 400 nei Comuni del cratere, mentre nelle Marche oltre 6 mila si riferiscono a zone meno danneggiate. Eppure la stessa Protezione civile aveva assicurato, in polemica con le stime di *Panorama*, che i controlli sarebbero stati ultimati entro aprile. A rilento anche le casette. Il cronoprogramma definito dalle Marche, che ha scadenato l'arrivo dei prefabbricati fino a ottobre e novembre, rischia di saltare. A Visso, denuncia il sindaco Giuliano Pazzagli, bisognerà aspettare dicembre o gennaio.



Un distributore di benzina nella zona rossa di Visso (Macerata).

subito dopo il terremoto del 2009. Dieci mesi dopo, avevamo già valutato 10.239 pratiche per iniziare a costruire. Oggi leggo che dopo il sisma del Centro Italia ne sono state controllate molto poche. Siamo lontani da un concreto avvio dei lavori. C'è una procedura burocratica drammatica: oggi né il professionista, né chi ha perso tutto, sa come muoversi».

Secondo l'architetto e designer Italo Rota, nominato assessore ad Assisi, l'ultima

cosa da fare è basarsi solo sul piano regolatore: «Se si parte dal mattone si sbaglia, bisogna cominciare dalla relazione tra uomo e natura. Le casette a forma di chalet sono di una tristezza infinita. Questa è l'occasione perfetta per cambiare attitudine. E con i mutamenti climatici saremo sempre più chiamati ad affrontare queste situazioni. Lasciamo libere le persone di disegnare i loro paesi, aiutandole tecnicamente». Forse più semplicemente basterebbe dire la verità. Come in Messico dove tre ore dopo il fortissimo terremoto dell'8 settembre scorso il sindaco di Juchitàn, Gloria Sánchez ha subito detto: la città sarà costruita altrove, perché servirebbe un miracolo e una montagna di soldi per riedificarla dov'era. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Territorio da rivedere  
in un modo nuovo»

STEFANO BOERI

Esperto per la ricostruzione

Si fanno convegni, si discute, e intanto le case non ci sono e i permessi non arrivano.